(5
2

SULL' EPIGRAFE PUTEOLANA

DI

GIULIA BENEDETTA

RIFLESSIONI

DI

SALVATORE PISANO - VERDINO

SOCIO ORDINARIO

(Estratto dagli *Atti* dell'Accademia di Archeologia, Letteratura e Belle Arti, 1865).

Stamperia della R. Università



Il Circondario di Pozzuoli assai frequentato una volta non meno da'più nobili Romani, che quivi in ville, e magnifici edificî profusero buona parte de' tesori acquistati coi loro trionfi, quanto dagli stranieri, i quali da tutte parti vi convenivano a negoziare; somministra moltissime iscrizioni da esercitare gl' ingegni degli archeologi, e molti oggetti ed osservazioni, che inutilmente altrove si cercherebbero. Non abbiamo mancato in più volte, che ci sì è presentata l'opportunità, tenervene parola, chiari Colleghi, ed ascoltare sulle tenui nostre riflessioni l'autorevole vostro giudizio. Una iscrizione del Museo *Santangelo,* ora presso il Mnseo Nazionale, mi venne il 26 dell'ora scorso Agosto data a leggere dall'onorevole Commendator Fiorelli, Direttore dell'anzidetto Museo, che si benignò anche farmene copia, in nitidi caratteri, e mancante solo di un lembo, in cui le lettere erano facili a supplirsi; Iscrizione quanto facile a leggersi, tanto per eleganza e contenuto rimarchevole e degna di occupare per breve tempo la vostra riflessione.

Essa dunque dice così:

IVLIA. BENEDICTA. SE VIVA. FEC*it sibi et*
AELIO EVTYCHIANO. VETERANO *ex cl*
ASSE. PR. MIS. MARITO. SVO. ET. AELIAE.
ANIMEQVITATI. FILIAE. ET. LIB. LIB. POS
TERISQVE. EORVM. QVOD. SI IN HOC. MV
NIMENTO. SIVE. POMARIOLO. ALIQVIS.
EXTERVM. PONERE. VOLVERIT. SIVE.
VENDERE. LOCVM. TVNC. POENAE.
NOMINE. DARE. DEBEBIT. REI. P. PVTE
OLANORVM. IS. X. M. N.

Sono notevoli i due nomi di *Iulia Benedicta*, ed *Ælia animequitas*. Quantunque il nome *Benedictus* tanto celebre sia nella Chiesa dal V. secolo in poi; pure trovasi nel Grutero (pag. CLX, 5) la seguente iscrizione esistente nella base del Ponte Cestio, o di S. Bartolomeo in Roma: *Benedictus alme Urbis summus senator restauravit hunc pontem pene dirutum;* ma il *summus Senator alme* (senza dittongo) *urbis,* non c' indica esser del tempo degli Antonini; sì bene assai posteriore a Valente e Valentiniano, di cui si legge in alto l'iscrizione, come riparatori dello stesso ponte. Altrettanto dicasi di S. Benedetta Martire in Roma nella persecuzione di Giuliano l' Apostata. Forse più antica sarebbe la S. Benedetta Martire di Lione ricordata nel Martirologio addì 8 ottobre, e di cui facea menzione il Codice manoscritto Pulsanese, tenuto una volta dai PP. Teatini dei SS. Apostoli di Napoli. Ma certamente nella famiglia Giulia oggi la prima volta viene cotesta *Benedetta* in una iscrizione Misenate, in cui alla flotta si dà l'aggiunto di *Praetoria*, ottenuto sotto Traiano, come dimostra il Vernazza (*Dipl. di Adriano*), cui seguono Clemente Cardinali (*Dipl. Milit.*) e Bartolomeo Borghesi (*Nuovi Dipl. milit.* nel t. X degli Atti della Pontif. Accad. di Arch. p. 153)

non meno che il nostro ch. collega Garrucci, fino a Caracalla, sotto cui fu detta *Pia Vindex*, e sotto i Gordiani e Filippo venne chiamata *Pia Vindex Gordiana*, o *Philippiana*. Sicchè la nostra lapide fu scolpita fra l'anno 100 di Cristo, in cui cominciò a regnare Traiano, ed il 211 in cui cadde il principio del regno di Caracalla.

Stranissimo è poi il nome *Animequitas* dato alla figlia Elia, che primo s'incontra nella nostra iscrizione. Egli è vero, che *animaequus* è presso Roberto Stefano nel suo gran dizionario, che cita il *Glossarium Graeco-latinum* del Calepino; ma l'astratto *animequitas* non è in alcun lessico, per quanto mi sappia; apparisce dalla nostra iscrizione, e potrebbe aggiungersi nel glossario *litholexicon* del nostro Campolongo, corretto l'errore del quadratario, che tolse il dittongo all'*aequitas*. Plinio (*Hist. Nat.* XVIII, 12), e Terenzio nel prologo del Formione v.35 usarono *aequanimitatem*. Ma Cicerone amò dire *aequo animo* più che *aequanimo*, e Cesare (*De B. Gal.* VI, 22, 44) disse: *Ut animi aequitate plebem contineant.* Ritenuta dunque l'origine latina della parola *animaequitas*, vuolsi osservare, che avendo Elia il proprio nome della famiglia tratto da Elio suo padre, l' *animequitas* (e crederei altrettanto di *Benedicta* di sopra) dee riputarsi come un agnome aggiunto ad Elia, espressivo del suo inalterabile carattere sì nella prospera, che nell'avversa fortuna; siccome alla madre venne l'agnome *Benedicta* per essere una donna commendevole per la sua beneficenza, e la regolare condotta; essendo in Pozzuoli antichissimo, e frequente l'uso degli agnomi, detti comunemente *contronomi*, come ricavasi da' più antichi monumenti scritti, che si posseggono. Perciocchè non pare affatto credibile, che nell'imporre il nome ad una bambina si fosse oltre il nome de' padri rispettivi Giulio ed Elio, imposto a quella il nome di *Benedicta*, a questa quello di *Animequitas*.

E giacchè dei nomi è quì parola, un *Aelius Eutiches* è in una iscrizione del nostro Museo recata dal Mommsen al num. 6919, fatta al figlio *Eutichano* (forse per errore invece di *Eutichiano*) che non visse

oltre i due anni e 30 giorni; ed un altro Elio Eutiche recasi dal Grutero (pag. CCCXXX, 2); ma niuno Elio Eutichiano si trova, se pure questi adottato non avesse preso il nome di Eutichiano, come era costume dell'adottato. In altra ragione esso è nuovo ne' cognomi epigrafici, ed oggi recasi dalla nostra epigrafe.

La nostra Giulia adunque sollecita di preparare a sè, ed ai suoi il sepolcro, non volle lasciarne la cura agli eredi, come da molte iscrizioni si raccoglie; perchè troppo ben ne conosceva la mostruosa ingratitudine, o la riprovevole trascuranza. Degna di esser letta è la lettera 10 del lib. VI di Plinio, vissuto a'tempi di Traiano, quando parla del sepolcro di Rufo Virginio. Rechiamone a conforto del disadorno nostro dire uno squarcio: » Libuit etiam monumentum illius videre, et » vidisse poenituit. Est enim adhuc imperfectum, nec difficultas operis in causa modici, ac perexigui, sed inertia eius, cui cura mandata est. Subit indignatio cum miseratione : post decimum mortis » annum reliquias, neglectumque cinerem sine titulo, sine nomine » iacere, cuius memoria orbem terrarum gloria pervagetur »....E poco dopo conchiude: « Tam rara in amicitiis fides, tam parata oblivio » mortuorum, ut ipsi nobis debeamus conditoria extruere, omniaque » haeredum officia praesumere ». Laonde prudentemente la nostra Giulia *se viva fecit sibi* il sepolcro. Quantunque sia più spesso adoperato dagli scrittori e nelle epigrafi *vivus*, o *viva fecit*; nullameno non mancano esempi di scrittori, ed epigrafi, che fanno uso del così detto *ablativo assoluto* invece del caso retto. Così a mo' d' esempio in Grutero (p. CCCCXIV, 2) leggesi: *Hic arcae Augustalium, se vivo, sestertia viginti dedit*. Ed a p. CCCCXVIII, 6. *Comparare se vivo fecit:* ed a p. DCCCIX, 7: *se vivo fecit*, e così altrove. Per gli scrittori è garante Cicerone, che nella lettera 26 del lib. XVI scrivea al suo Tirone: *Non potes effugere huius culpae poenam, te patrono*. Ovidio (*Amor*. II, Eleg. 12): *Me duce ad hunc voti finem, me milite veni*. Lucano (*Phars*. V, 384): *Et laetos fecit se Consule fastos*. Quindi nulla manca alla purezza della latina eleganza l'essersi quì

detto *Iulia Benedicta*, *se viva*, *fecit sibi* etc. Anzi con somma proprietà di buon linguaggio ha adoperato in appresso *munimentum* anzichè *monumentum*. Egli è vero, che secondo Varrone (*De L. L.* V, 6), e Cicerone (Ep. 2. *ad Caesarem* recata da Nonio Marcello cap. 1): *Quae monumenti ratio sit, nomine ipso admoneor; ad memoriam magis spectare debet posteritatis, quam ad praesentis temporis gratiam*. Quindi Festo disse: *Monimentum est, quod mortui causa aedificatum est, et quicquid ad memoriam alicuius factum est, ut fana, porticus, scripta, carmina*. Nullameno leggiamo nel Digesto (lib. XI, tit. 7. L. 37): « Monumentum autem sepulcri id » esse divus Hadrianus rescripsit, quod *monumênti* idest *causa mu-* » *niendi eius loci factum sit*, in quo corpus impositum sit. Itaque » si amplum quid aedificari testator iusserit, veluti in circum porti- » cationes, eos sumtus causa funeris non esse ». Quindi a me pare che secondo la giurisdizione seguita nei tempi di Adriano, o poco dopo, *monumentum* fosse lo stesso che *munimentum*, il quale comprendesse tanto l'idea della camera sepolcrale, detta *hypogeum*, *ollarium*, ed anche (in una iscrizione mostratami dal Comm. Fiorelli) *cubiculum memoriale*; quanto la cinta del sepolcro, *quicquid causa muniendi eius loci factum sit, in quo corpus impositum sit*. E però seguendo l'espressione giuridica del tempo, non già per errore dello scultore, si disse *munimentum* e non *monumentum*.

È poi notissimo, che intorno alla camera sepolcrale vi fosse una cinta, che Dione (LI, 19). chiamava τὴν κρηπῖδα τοῦ Ἰουλιείου ἡρῴου. Basti ricordare l'iscrizione antica esistente in Padova recata dal Kirkmanno (*De funer. Rom.* III, 17). « Inferendi in area, humandi, » sepeliendique ius, potestasque esto, ut huic areae, quam ego defi- » nivi, et a fronte maceriam duxi, et titulum posui, ultra eam aream » et maceriam in fronte in agro versus late pedes x. retro usque ad » cannabetum huic areae cedet, in qua pedatura neque humari, ne- » que tumulum fieri volo, ut habeat ea area et a tergo, et a latere » accessum suum ». Questa cinta era or di pietra, or di ferro, or di

alberi. Svetonio nella vita di Nerone (cap. 50), accennando il sepolcro della gente Domizia dice: *In eo monumento solium porphyretici marmoris superstanti Lunensi ara, circumseptum est lapide thasio*. Strabone (lib. V, p. 236), descrivendo il mausoleo di Augusto scrivea: Εν μέσῳ δε τῷ πεδίῳ ὁ τῆς καύςρας αυτοῦ περίβολος, και οὗτος λίθου λευχοῦ κύκλῳ μεν περικείμενον ἔχων σιδηρουν περίφραγμα, ἐντός δε αἰγείροις κατάφυτον. « In medio autem cam-» po busti eius ambitus ex albo saxo, in orbem cinctus ferrea sepe, » intus alnis consitus. » E siccome intorno all' anzidetto mausoleo erano piantati dei pioppi, così era costume piantare o il cipresso detto da Claudiano *tumulos tectura cupressus*, o il bosso, o il lauro, che Properzio (*El.* II, 10) volea sul suo sepolcro: *Et sit in exiguo laurus superaddita busto*. Nel che pare, che i Romani avessero in prima seguito l'esempio degli Ateniesi, ai quali Platone (*De legib.* lib. XII), verso la fine così dicea: Θήκας δ᾽ εἶναι των χωρίων ὁπόσα μεν ἐργάσιμα μηδαμοῦ, μήτε τι μέγα, μήτε τι σμικρον μνῆμα· ἃ δε ἡ χώρα προς τοῦτ᾽ αυτὸ μόνον φύσιν εχεῖ τα των τετελευτηκότων σώματα μάλιςα ἀλυπήτως τοῖς ζῶσι δεχομένη κρύπτειν, ταῦτα ἐκπληροῦν. Le quali parole così traduceva Cicerone (*De Legib.* lib. 2). « Vetat ex agro culto, et eo, qui coli possit, ullam partem sumi se-» polcro: sed quae natura agri tantummodo efficere possit, ut mor-» tuorum corpora sine detrimento vivorum recipiat, ea potissimum » compleatur: quae autem terra fruges ferre, et ut mater cibos sup-» peditare possit, eam ne quis nobis minuat, neve vivus, neve mor-» tuus ». Ad indicare ancora, che *mors ultima linea rerum est*, soleasi far uso di alberi infruttiferi, quali sono il pioppo, il cipresso, il bosso ecc. Nè è da negarsi esservi in Roma una legge edilizia ricordata da Cicerone nella 35 lettera del libro XII ad Attico, la quale determinasse la spesa da farsi per un sepolcro. Nullameno ed ivi, e nelle città dipendenti tanto crebbe il lusso e la magnificenza de' sepolcri, che formano tuttora la nostra meraviglia. Quindi la nostra Giulia Benedetta non amò circondare il suo sepolcro di alberi infrut-

tiferi; ma bensì lo cinse di un bel pometo, proibendo venderlo, e minacciando una multa non meno a chi avesse osato seppellirvi uno straniero, che a chi avesse venduto il pometo, che serviva di siepe. « Quod si in hoc munimento, sive pomariolo, aliquis exterum ponere » voluerit, sive vendere locum; tunc poenae nomine dare debebit » Reipublicae Puteolanorum sestertiorum decem millia nummorum ». Essa seguì l'esempio di alcuni, che circondarono il loro sepolcro di un orto, ricordati dal Grutero nella sua Raccolta, tra' quali è notevole quello segnato alla pag. DCCCIX, 2: « Hic locus cum hortulo » suo religioso, et aedificiolis suis muro cinctus ad sepulcrum Min- » diae . . . . pertinet »; e più quello della pag. DCXXXVI, 12, ove si legge: « Ii horti ita ut optimi, maximique sunt cineribus serviant » meis. Nam curatores substituam, qui vescantur ex horum horto- » rum reddituu natali meo, et praebeant rosam in perpetuum ».

Che poi il pometo formasse parte del sepolcro, e quindi fosse religioso ed inalienabile, è chiaro dalla multa imposta al venditore. Poichè nel Codice (lib. III, tit. 43, leg. 9), si ordina: *Locum quidem religiosum distrahi non posse, manifestum est: verum agrum purum monumento cohaerentem profani iuris esse, ideoque efficaciter venumdari, non est opinionis incertae*. Or dunque dalla nostra epigrafe abbiamo non solo confermata la pratica di cingere con alberi fruttiferi il sepolcro, ma ancora ci si offre l'elegante diminutivo *pomariolum* non recato da Roberto Stefano, nè dal Compolongo nel suo *litholexicon*; e perciò degno di essere iscritto nei Lessici fra le tante voci, che a noi somministrano le iscrizioni de' buoni tempi, che non tralasciammo di volta in volta di osservare.

Era poi sommamente vietato dalle leggi il far seppellire nei sepolcri di uso privato qualche straniero da quelli, che fossero chiamati eredi, come si osserva dalle molte leggi registrate e nel Codice (lib. III, tit. 44), e nel Digesto (lib. XI, tit. 43). Ciò notavasi con quelle parole apposte nei titoli sepolcrali o per disteso, o con sigle: *hoc monumentum exterum non sequitur*. Pur tuttavia a rendere maggior-

mente efficace la volontà del padrone soleasi comminare al violatore una multa da pagarsi a qualche pubblica amministrazione, che sarebbe stata sollecita di riscuoterla, come quì la nostra Giulia prescrivea la multa di diecimila sesterzi pari a circa 1325 delle nostre lire, secondo il calcolo fatto dal Noris (*Cenotaph. Pis.* Diss. 1), da soddisfarsi alla publica Azienda di Pozzuoli. Esempî molti confacenti possonsi leggere nel Grutero (p. DCCLXV, 5. DCCCLXXVI, 3. DCCCCIII, 6), che mi rimango dal recitare per non istancare ne' presenti calori la vostra sofferenza. Solo ricorderò l'iscrizione recata dal Mommsen al num. 2519, ed esistente nel Museo nazionale:

C · IVLIO C · F · PVTEOLANO · ADLECTO · IN
ORDINE · DECVRION · QVI · VIX · ANN
XVII · MENSIB · VI · DIEB · XXVII
C · IVLIVS · MAXIMVS · PATER · SEDEM · AETERNAM
KARISSIMI · FILI · DIS · MANIBVS · CONSECRAVIT
HOC · SEPVLCHRVM · SI · QVIS · VENDIDERIT · VEL
ABALIENAVERIT · DARE · DEBEBIT · REIPVBLIC.
PVTEOLANORVM · POENAE · NOMINE · HS. XX. MIL. N
